

ANTONIO ROSMINI

REGOLE

DELLA
DOTTRINA CRISTIANA

DEI FANCIULLI E DELLE FANCIULLE
della Parrocchia
di S. Marco di Rovereto



Queste Regole furono stampate nel secondo volume dell'opera intitolata *Discorsi parrocchiali, Istruzioni catechistiche ed altri scritti di Antonio De Rosmini Serbati già Arciprete e Decano di Rovereto*, Milano, tipografia Pirotta, 1837.

**Testo trasposto in lingua aggiornata da don
Gianni Picenardi – Stresa 2010.**

A tutti i nostri operai della Dottrina cristiana dei fanciulli e delle fanciulle, ai padri ed alle madri, ai tutori, ai padrini, ai maestri di scuola ed ai padroni di casa

L'ARCIPRETE

*«Chi accoglierà un solo bambino come questo nel mio nome, accoglie me»
Mt 18,5.*

L'opera che voi prestate all'istruzione catechistica dei nostri fanciulli, è umile agli occhi di questo mondo; ma è altissima a quelli di Dio, pregiata ed invidiata dagli angeli, piena di merito per voi, utilissima al prossimo, grata sopra tutte alla santa Chiesa. Dell'utilità che rende al prossimo, non c'è che dire; perché mi pare evidente che qualora negli animi di tutti i fanciulli siano poste dalla prima infanzia le verità immutabili e i santissimi principi del Vangelo, questi sarebbero fondamento di una vita buona e felice, non rimovibile da onde di cieche passioni; ed una volta salvato l'uomo, è salvata la famiglia di cui egli diviene il padre; e dalle famiglie bene ordinate riceve ordine e pace tutta la società umana.

Perciò la Chiesa fu sempre oltremodo sollecita dell'istruzione dei fanciulli nelle Dottrine cristiane. Ma una cura più speciale e che meglio ordinava il metodo di tale insegnamento e lo rendeva universale, cominciò da quel tempo in cui, a riforma del popolo cristiano dissipato e dimentico dei suoi doveri, fu tenuto nella nostra diocesi stessa l'ultimo celeberrimo Concilio ecumenico, il quale pose riparo e rimedio ai mali della Chiesa.

Il sacrosanto Concilio, gloria perpetua della Chiesa di s. Vigilio,

ispirato dallo Spirito santo, in conformità dei sacri canoni antecedenti, ordinò che in ciascuna parrocchia, tutte le domeniche e le feste si tenessero le scuole della Dottrina cristiana, insegnando ai fanciulli i fondamenti della fede e l'ubbidienza dovuta a Dio e ai genitori.

Ai vescovi raccomandò che facessero diligentemente eseguire un così utile decreto, usando persino pene e scomuniche in punizione dei negligenti¹. Volle inoltre che si componesse un Catechismo, il quale aiutasse i parroci e maestri quale guida sicura nelle istruzioni; e quest'ordine fu portato a compimento dal Sommo Pontefice Pio V, che donò alla Chiesa quel celebre compendio della verità cristiana

-
1. Sessione XXIV, tenuta l'11 novembre *Decreto di Riforma*, canone IV: «Il santo sinodo, desiderando che l'ufficio della predicazione, che è il principale dovere dei vescovi, venga esercitato quanto più frequentemente è possibile per la salvezza dei fedeli, adattando meglio alle necessità dei tempi presenti i canoni emanati un tempo su questo argomento sotto Paolo III (388), di felice memoria, comanda che essi espongano le sacre scritture e la legge divina: nella propria chiesa, personalmente, o, se ne fossero legittimamente impediti, mediante persone assunte per la predicazione, nelle altre chiese di città o della diocesi per mezzo dei parroci, o, qualora questi ne fossero impediti, per mezzo di altri da designarsi dal vescovo, a spese di quelli che sono tenuti o sono soliti accollarsi queste spese, almeno tutte le domeniche e nelle feste solenni, durante la quaresima e l'avvento del Signore, ogni giorno, o almeno tre volte la settimana, se lo credono opportuno, ed inoltre ogni volta che ciò possa esser stimato utile.

Il vescovo ammonisca diligentemente il popolo che ognuno è tenuto a recarsi nella propria parrocchia, se può farlo facilmente, per ascoltare la parola di Dio. Nessun secolare o regolare osi predicare - anche nelle chiese del suo ordine - qualora il vescovo fosse contrario. Gli stessi vescovi avranno anche cura che almeno nei giorni di domenica e negli altri festivi in ogni parrocchia i bambini siano diligentemente istruiti da chi ne ha il dovere, nei rudimenti della fede e in ciò che riguarda l'obbedienza a Dio e ai genitori. Se sarà necessario li costringeranno anche con le censure ecclesiastiche. Tutto ciò, non ostante i privilegi e le consuetudini. Nelle altre cose, conservino la loro forza le disposizioni che sono state emanate sotto lo stesso Paolo III sul dovere della predicazione».

che usualmente viene chiamato Catechismo Romano².

Da quel tempo si vide nella Chiesa un nuovo movimento, uno zelo dei pastori rivolto a diradare per tempo dalle menti quelle tenebre, deplorabile effetto del peccato, nelle quali s'involge l'uomo che nasce e a far brillare nell'animo ancora infantile e innocente, i raggi salutari dell'eterno verità consegnato alla Chiesa dal divino maestro Gesù Cristo. Allora il grande cardinale di santa Prassede, arcivescovo di Milano, Carlo Borromeo, infiammato di quello zelo che Dio stesso gli aveva ispirato a beneficio della sua Chiesa, dettò delle eccellenti regole, che definivano il metodo da tenersi nella catechesi agli adulti e ai fanciulli; le introdusse in tutte le parrocchie della sua vasta diocesi e i vescovi della provincia di Milano le ricevettero, imitando il suo zelo³. Molte altre Chiese n'ebbero vantaggio e furono norma e prassi, si può dire, a tutto il mondo.

Come poi i Pontefici romani presiedono al governo della Chiesa universale, così era bene che nessuno si mostrasse più accalorato di essi nel promuovere un tanto bene dell'umanità cristiana, qual è quello del Catechismo insegnato e spiegato ai teneri fanciulli. Né c'era veramente cosa che stesse loro più a cuore e che più di frequente raccomandassero ai vescovi, ai parroci, ai sacerdoti, ai padri ed alle madri, ai maestri delle scuole, a tutti i fedeli. Già il grande Pio V⁴, venerato sugli altari, per la sollecitudine del quale fu compilato il Catechismo del sacrosanto Concilio, nelle sue lettere a tutti i vescovi aveva chiamato l'opera della Dottrina cristiana «altamente provvidenziale e santissima», e invitato i fedeli tutti ad esercitarsi in essa.

-
2. La prima edizione di questo Catechismo fu stampata in Roma da Aldo, in *ae-dibus Populi Romani*, 1566.
 3. CARLO BORROMEIO, *Constitutioni et Regole della Compagnia et Scuole della Dottrina Christiana*, 1585 (Sono raccolte in *Acta Ecclesiae Mediolanensis*, vol. 3, coll. 149-261)
 4. Fu pontefice dall'anno 1566 fino al 1572.

con parole efficacissime di pastorale affetto, e con preziosi doni di sacre indulgenze.

Gregorio XIII⁵, lodando la sollecitudine dei Concili provinciali tenuti da s. Carlo, e la pia diligenza del beato arcivescovo e degli altri prelati intervenutivi, concedeva a quella benemerita provincia molte altre indulgenze. Clemente VIII⁶ non mostrò minor zelo, approvando il Catechismo del cardinal Bellarmino. Paolo V⁷ accrebbe le indulgenze a tutti gli operai della Dottrina cristiana e le estese a molti luoghi; il medesimo fece Clemente XII⁸. A chi poi non è noto lo zelo ecclesiastico con cui raccomandò e promosse l'insegnamento della Dottrina cristiana il dottissimo Benedetto XIV, sia quale arcivescovo di Bologna prima ancora che ascendesse alla cattedra di s. Pietro⁹, sia dopo esservi già ascenso? Nella Costituzione a tutti i patriarchi, arcivescovi e vescovi da lui scritta a tal fine il secondo anno del suo pontificato, chiama quest'opera delle Dottrine «e di massima rilevanza, e tale che vince tutte le altre per utilità che da essa ridonda alla gloria di Dio e alla salvezza delle anime»¹⁰.

5. Fu pontefice dall'anno 1572 fino al 1585.

6. Fu pontefice dall'anno 1592 fino al 1605.

7. Fu pontefice dal 1605 fino al 1621.

8. Fu pontefice dal 1730 fino al 1740.

9. Vedi la Notifica del 14 ottobre 1732; in: *Raccolta di alcune Notificazioni, Editti, ed Istruzioni, pubblicate pel buon governo della sua Diocesi dall'Eminentissimo e Reverendissimo Signor Cardinale Prospero Lambertini Arcivescovo di Bologna, ora Benedetto XIV Sommo Pontefice*, in Venezia appresso Francesco Pitteri, 1760, p. 32-38: «IX Notificazione: *Sopra l'insegnamento della Dottrina Cristiana: che ciaschedun Parroco ha obbligo inescusabile d'insegnarla a' suoi propri figliani: riprovazione degli abusi insorti in alcune Parrocchie della Città sopra questo capo: del modo e de' giorni in cui debba farsi la dottrina.* – Bologna dal nostro Palazzo Arcivescovile, li 14 Ottobre 1732».

10. BENEDETTO XIV, Enciclica *Etsi minime – De Doctrina Christiana*, del 7 febbraio 1742, n. 13 [traduzione di Rosmini], in: SANCTISSIMI DOMINI NOSTRI BENEDICTI

Tale è dunque il gran mezzo a cui il Concilio di Trento e tutti i Sommi pontefici credettero di dover porre mano, volendo ottenere la riforma dei costumi, e compensare la Chiesa afflitta dal traviamiento dei suoi figlioli: il Catechismo, insegnato agli adulti ed ai teneri fanciulli.

E di questo spirito della Chiesa universale fu animata anche la nostra chiesa particolare di Trento. Lodovico Madruzzo¹¹, cardinale di s. Lorenzo in Lucina e nostro vescovo, fu presente al sacro Concilio, e ne ricevette impulso per ottenere la buona correzione del suo gregge; lo dice lui stesso nella prefazione alle Costituzioni diocesane che promulgò nel sinodo dell'anno 1593¹².

PAPAE XIV, *.Bullarium. tomus primus, in quo continetur constitutiones, epistulae, aliaque edita ab initi pontificatus anno mdccxl, usque ad sextum ejusdem, seu ad annum MDCCXLVI, Editio quarta emendatior & auctior, Venetiis, MDCCLXXVII. ex typographia Joannis Gatti.*

11. Ludovico Madruzzo nacque a Trento nel 1532 del barone Nicolò Madruzzo e di Elena di Lanberg. Effettuò i suoi primi studi sotto la guida di precettori privati e passò successivamente a frequentare le università di Lovanio e di Parigi. A diciassette anni venne nominato dallo zio Cristoforo Madruzzo, allora vescovo di Trento, coadiutore nelle attività episcopali. Il 26 febbraio 1561 fu proclamato cardinale da Pio IV e nel fu nominato vescovo di Trento dal pontefice Paolo III. Nel 1593 promosse un sinodo diocesano, che si concluse con la promulgazione di alcune costituzioni riguardanti la disciplina ecclesiastica e la promozione dell'attività religiosa. Si spense a Roma il 2 aprile del 1600, al termine di un episcopato durato ventitre anni.
12. Le sue parole, tradotte dal latino in volgare sono queste: «Avendo veduto noi stessi in questa nostra città incominciato e compiuto, per immensa clemenza di Dio, quel Concilio, per il bene di tutto il mondo cristiano, potemmo agevolmente accorgerci che, lasciando anche da parte l'ubbidienza dovuta con tutti gli altri vescovi in comunione con la Sede Apostolica, il solo nome di questo sacro Concilio deve in modo speciale renderci attenti e solleciti nel por mano con più pronto amore alle sue assai salutari costituzioni e decreti, come una falce, colla quale tagliare le spine e gli affanni cresciuti a causa dei tempi cattivi in questa vigna affidata alla nostra cura dalla divina volontà».

Ecco il decreto di quelle Costituzioni circa la Dottrina dei fanciulli: «Affinché nei delicati animi giovanili, dice, sieno instillati i rudimenti della fede e della religione, da cui dipende la buona e pia formazione di tutta la vita, esortiamo tutti i rettori, cappellani ed altre persone ecclesiastiche, e comandiamo loro nel Signore di vegliare diligenti sopra un'opera così necessaria. Raccolgano nelle chiese le domeniche e i giorni festivi, i fanciulli e tutti gli altri ignari dei rudimenti della fede e con diligente amore, prima leggano loro e poi spieghino quelle cose che sono contenute nel Catechismo da noi pubblicato. E affinché lo possano fare con maggior frutto, comandiamo ai genitori, ai tutori e ai capi di famiglia di non dimenticarsi di mandare i loro figlioli e gli altri loro soggetti a questo saluberrimo insegnamento».

Non fa meraviglia se poi in quasi tutte le lettere pastorali che i vescovi di Trento, nel prendere possesso della diocesi, scrivevano al clero ed al popolo, una delle cose raccomandate assai caldamente fosse la cristiana Dottrina, che volevano fatta agli adulti e fanciulli con diligenza ed amore. Ma inoltre, per mantenere e regolare queste santissime e utilissime scuole, i nostri vescovi non trascurarono di pubblicare di quando in quando dei fervorosi incitamenti ai parroci, ai sacerdoti, a tutto il popolo; spinti talora dai Sommi Pontefici stessi, che inculcavano di far così a tutti i vescovi del mondo.

Tale è l'editto pubblicato il 1737 da monsignor Domenico Antonio dei Conti di Thun¹³, in cui ricorda con ogni calore a tutti i parroci

13. Domenico Antonio Thun, nacque a Trento l'1 marzo 1686, venne eletto vescovo di Trento nel 1730. Rimase in carica diciotto anni, i primi dei quali furono dedicati a risolvere i problemi relativi allo stato del clero, specie col regolare il comportamento degli ecclesiastici, richiamati ad attenersi ai principi di rettitudine morale che caratterizzavano il loro ministero e che dovevano rappresentare la base di un comportamento esemplare per i fedeli. La sua azione in questo particolare ambito dell'attività pastorale si risolse, peraltro, con buon esito, ed occupò i suoi primi dieci anni di episcopato; riscosse il consenso non

questo principalissimo dovere dell'insegnamento della Dottrina cristiana, e si dice «spinto a farlo dalle lettere circolari emanate di recente da sua Santità Clemente XII, Sommo Pontefice, ed «a noi anche dirette, colle quali ci comanda di insistere su questo santo istituto, il quale, se trascurato, produce funestissime conseguenze e gravissimi danni alla santità dei costumi cristiani».

Per tali impulsi dei pastori della nostra Chiesa furono risvegliati i parroci e bevvero dello spirito stesso di cui era animata la Chiesa, comunicandosi dal tutto alle parti, dai superiori agl'inferiori. Si videro così introdursi anche in tutte le parrocchie di questa diocesi degli ottimi regolamenti delle Dottrine cristiane, simili a quelli che aveva scritto per primo s. Carlo per la provincia milanese, e ne trasse grandissimo profitto anche questa nostra parrocchia di s. Marco.

È vero che le passate guerre non poco nocquero a tutte le istituzioni religiose; molti di noi se ne ricordano, i più giovani lo sanno per averlo udito dai loro padri. Ma è anche vero che, per quanto ci riguarda, il clero di questa nostra parrocchia di s. Marco seppe sempre col suo zelo superare le difficoltà dei tempi, conservare il decoro del sacro culto e richiamare in vigore o rinnovare i buoni regolamenti, secondo i quali si soleva spezzare ai fanciulli il pane della divina parola.

È ancora vivo e presente nella memoria di tutti voi, Giovambattista Locatelli, arciprete, mio predecessore; vi è noto il suo zelo e quanto fece per il buon andamento delle nostre Dottrine. Egli incari-

solo della popolazione, ma anche quello dei dignitari a lui subordinati preposti alla cura e all'amministrazione della diocesi. Successivamente però il comportamento del Vescovo cambiò radicalmente con grave scandalo e danni notevoli per la diocesi trentina, fino a quando si riuscì ad ottenere nel 1748 la sua sottoscrizione all'atto di rinuncia al governo della diocesi. Il Thun morì dieci anni dopo il suo allontanamento dalla propria carica (il 7 settembre del 1758), nel corso dei quali rimase soltanto formalmente vescovo di Trento, senza avere ovviamente alcun potere.

cò me appunto, l'anno 1822, di proporre un nuovo regolamento che desse miglior ordine alle nostre scuole delle Dottrine; mi diede compagni in quest'opera tre reverendi sacerdoti tra i più sperimentati, cioè il direttore di queste scuole elementari maggiori, Giuseppe Ranzi, Giovanni Battisti e Giambattista Ferrari, i quali due ultimi sono passati a miglior vita¹⁴. Allora furono stabilite delle regole, e approvate con esemplare unanimità e zelo da tutto il numeroso nostro clero.

E queste sono quelle stesse nella sostanza, che io qui a voi tutti, o diletteissimi miei cooperatori, presento in stampa e dedico, non solo quale segno della mia stima per i vostri meriti passati, nell'insegnamento della Dottrina, ma anche quale nuovo sprone del vostro fervore, perché vogliate, pienamente concordi e con quella carità di Cristo a cui è promessa l'eterna mercede, cooperare per il bene spirituale di tanta nostra gioventù, che da noi chiede d'imparare a conoscere quella diritta via, di cui scrive il Saggio: «*Indirizza il giovane sulla via da seguire; neppure da vecchio se ne allontanerà*»¹⁵.

Sapete già, che i nostri fanciulli che frequentano le scuole della Dottrina, superano di non poco il migliaio; vedete dunque quante braccia richieda la coltivazione di un così gran campo; sarebbe impossibile che solo noi sacerdoti, impegnati in tante altre responsabilità, potessimo supplire a tutto, abbiamo bisogno della cooperazione zelante e caritatevole dei buoni laici.

E questo la chiesa lo ha sempre domandato. Ella ha sollecitato il fervore di tutti i buoni cristiani, perché volessero per amore delle anime, prendersi a cuore un'opera di tanto merito; a molti lo ha e-

14. L'arciprete Locatelli si decise di far compilare delle regole della Dottrina cristiana per la sua parrocchia a causa delle speciali circostanze della medesima, le quali circostanze fanno sì, che ad essa non bastassero le sole regole comuni a tutte le altre parrocchie.

15. Pro 22,6.

spressamente comandato, cioè ai genitori e agli altri che hanno il dovere e l'ufficio di educare i figli. Udite ciò che dice Benedetto XIV nella Enciclica, in cui raccomanda a tutti i vescovi la grand'opera della Dottrina.

«L'esperienza ha dimostrato - così egli - che la fatica del solo parroco è insufficiente, perché uno solo non può educare tutti, quando il numero vince ogni diligenza del maestro. Tuttavia il vescovo non rimarrà privo dei necessari ed opportuni aiuti, quando vorrà dedicarsi con tutto l'animo e lo studio al mandato della chiesa»¹⁶. Or quali sono questi aiuti con i quali il vescovo nella diocesi potrà aiutare i parroci, la cui sola opera sarebbe scarsa per l'insegnamento del Catechismo? Eccoli annoverati dal gran Pontefice.

In primo luogo tutti gli ecclesiastici, compresi i semplici tonsurati¹⁷, il che indica come papa Benedetto non voglia sia data tonsura od ordini minori se non a patto che i nuovi chierici si adoperino ad

16. BENEDETTO XIV, Enciclica *Etsi minime – De Doctrina Christiana*, n. 6 [traduzione di Rosmini], op. cit. p. 50.

17. A quel tempo la tonsura era, nella formazione sacerdotale, il rito che precedeva il conferimento degli ordini minori; tale rito consisteva essenzialmente nel taglio di cinque di capelli, come simbolica forma di rinuncia al mondo da parte dell'aspirante chierico. I successivi ordini minori, spesso conferiti tutti assieme, erano: ostiariato (accoglienza dei fedeli; aprire e chiudere la chiesa e curare le suppellettili); lettorato (proclamare le letture bibliche durante le celebrazioni liturgiche); esorcistato (prestare aiuto agli ammalati e difenderli dagli influssi demoniaci); accolitato (aiutare nel servizio all'altare durante la celebrazione eucaristica). Successivamente si accedeva agli ordini maggiori che prevedevano in successione: suddiaconato (assistere alle celebrazioni e svolgere il servizio all'altare); diacono (proclamare il vangelo, possibilità di predicare e di amministrare battesimo e comunione); sacerdozio (ministro ordinario di tutti i sacramenti eccetto la cresima e il sacerdozio). La riforma attuata dal Concilio Vaticano II ha abolito gli ordini minori, ripristinando i "ministeri laicali" (lettorato, che comprende anche il compito della catechesi, e accolitato; e riformando il sacramento dell'ordine in tre gradi: diaconato, sacerdozio, episcopato. [ndr.]

insegnare la Dottrina cristiana; e vuole che sappiano, come il vescovo avrà un grande rispetto della loro buona diligenza ed amore ad un così santo ufficio soprattutto quando dovrà distribuire i vari compiti ecclesiastici¹⁸.

Un altro aiuto dei parroci a cui accenna il Pontefice sono i maestri di scuola. Egli richiama ciò che le antiche costituzioni della Chiesa a questi comandarono circa l'insegnare la Dottrina ai fanciulli. «Fu provveduto - dice - assai provvidenzialmente colle sacre costituzioni apostoliche e principalmente colla settima pubblicata nel Concilio Lateranense dalla felice memoria di Leone X, nostro predecessore, che i maestri e le maestre di scuola nutrano e confermino i fanciulli e le fanciulle con la sana e incorrotta dottrina, come vitale alimento»¹⁹. E questo le stesse nostre provvide leggi secolari vogliono e comandano, animate da quel religioso zelo che tanto onora l'austriaco dominio.

Il Pontefice viene poi a parlare dell'aiuto che al parroco prestano i buoni genitori dei fanciulli, aiuto fundamentalissimo e a mio avviso il più naturale ed il più necessario di tutti, e dispone che i padri e le madri debbano essere assai di frequente avvisati dai pulpiti di come «loro dovere sia quello d'abbeverare la propria prole

18. BENEDETTO XIV, Enciclica *Etsi minime – De Doctrina Christiana*, cit., n. 6: «... Potrà infatti fare ricorso a chi si accosta alla Tonsura, a chi si avvia alla dignità del Sacerdozio salendo i gradini degli Ordini Minori e Maggiori, a chi, infine, si dà da fare per trovare il modo di accaparrarsi i benefici ecclesiastici. Il Vescovo ricorderà loro, con autorevoli e dure parole (e alle parole rispondano i fatti), che non acconsentirà mai alla Tonsura, raggiunta la debita età, o al conferimento degli Ordini Minori, ma soprattutto di quelli Maggiori, di chi abbia trascurato di assicurare la propria disponibilità ai parroci per insegnare la Dottrina Cristiana. ... Faccia inoltre sapere, garantendone la promessa, che nel conferimento delle parrocchie e degli altri benefici a norma di diritto, avranno peso ed importanza lo zelo e la diligenza impegnati dai chierici in questo lavoro».

19. Ivi, n. 7.

dei misteri della nostra religione e qualora non vi siano idonei, almeno di condurre i figlioli alle chiese, nelle quali si spiegano i precetti della legge divina»²⁰.

Quanto è sacro, o genitori, questo vostro dovere! quanto potreste aiutare noi parroci, adempiendolo saggiamente! quanto potrebbe giovare alla vostra progenie e voi stessi! perché l'averne in casa dei buoni e morigerati figli, è tra tutte la maggiore e la più vera consolazione che possano avere i genitori; è un pegno per le vostre famiglie di benedizioni celesti, e non c'è niente di più vantaggioso agli interessi stessi della vita presente, nonché alle speranze immortali della futura.

Aggiunge Benedetto, che «in più luoghi invalse una consuetudine pia e lodevole, da introdursi dove non fosse invalsa, che dei laici, uomini e donne, prestino aiuto al parroco nell'ufficio delle Dottrine, aggiungendo la loro collaborazione alla sua opera, esercitando i fanciulli e le fanciulle a recitare a memoria l'orazione dominicale, il saluto dell'angelo, il simbolo degli apostoli, ed altre cose simili».

E infine conclude: «Le quali cose prese tutte insieme, se si considereranno attentamente, manifesteranno chiaramente a tutti, come alla molta messe, molti possono essere gli operai, né mancare quelli che spezzino il pane ai fanciulli che lo domandano»²¹.

Pertanto secondo questi documenti del Pontefice, secondo questo spirito della Chiesa, sono dettate le regole che io qui vi presento; nelle quali voi vedete, come oltre agli ecclesiastici, anche buoni laici, uomini e donne, sono chiamati ad occuparsi nelle nostre Dottrine. E se ne occupano già utilmente le due confraternite, del SS. Sacramento, e di Santa Maria del Suffragio; come pure molte valorose e devote giovani, animate dalla più pura carità, che sostengono fra noi l'uf-

20. Ivi, n. 7.

21. Ivi, n. 7.

ficio di maestre nelle classi femminili, e così facendo, si acquistano un tesoro di meriti per il cielo.

Ed inoltre mi rallegro molto e mi fa sperare assai bene, l'aver veduto con quanta prontezza e alacrità le prime dame della nostra città abbiano risposto alla mia voce che, quasi timida, esponeva loro un desiderio che nuttivo nel cuore di vedere anch'esse arricchirsi di meriti in una così bell'opera; e noi abbiamo avuto immediatamente dal loro ceto delle ottime direttrici e vicedirettrici delle Dottrine; alle quali intendo manifestare anche qui la mia gratitudine.

Inoltre danno edificazione i nostri maestri perché, non paghi d'insegnare il catechismo nelle loro scuole secondo le piissime sovrane prescrizioni, vengono anche i giorni festivi con tutto lo zelo o alla chiesa arcipretale, o alle sussidiarie, e con somma utilità si affaticano nuovamente a spezzare il pane della parola di Dio ai nostri fanciulli, vigilando ancora che i loro alunni, o delle scuole ginnasiali, o delle elementari, intervengano con diligenza a queste scuole parrocchiali.

Ma in voi, o genitori, è sempre la mia maggiore speranza. Voi siete i più interessati al bene dei vostri figli; e solo una empietà consumata o una ignara e bestiale trascuratezza, potrebbe far sì che un padre e una madre, abbandonati i pargoli a sé stessi, non curassero d'educarli in casa e di condurli alle chiese dove si spiegano i Catechismi. giacché tutti voi siete tenuti al gravissimo dovere di rendere i vostri fanciulli timorati e vegliare tutti i loro passi. Allora sarà facile a noi sacerdoti, dando l'ultima mano alle cure vostre, restituirveli quale gaudio e corona della vostra vecchiaia.

Lo stesso obbligo poi l'hanno tutti i tutori, posti dalle leggi al posto dei padri e se mancano i genitori e i tutori, tocca ai padrini pensare a curare la gioventù misera per trascuratezza di chi l'ha generata o presa in cura. Quando lavaste al sacro fonte il bambino, o lo teneste a cresima, non sapeste voi che in faccia della Chiesa vi ren-

devate responsabili della buona educazione del fanciullo e prometevate di voler supplire ai genitori negligenti ? La Chiesa ha provveduto alle necessità delle anime dei' fanciulli, perché voi non fate dunque il vostro dovere?

E anche i padroni di casa o di bottega e tutti i superiori debbono curare che i loro soggetti, o servi, o serve, o agenti, o bambini, frequentino la Chiesa, ascoltandovi la parola di Dio spiegata nelle Dottrine.

Quanto dolce sarà, se tutti d'accordo, sacerdoti e chierici, maestri e genitori, tutori, padrini e padroni, e quanti sono zelanti fedeli dell'uno e dell'altro sesso, cooperiamo affinché le nostre scuole della dottrina cristiana, frequentate con amore da tutti i giovanetti, procedano ordinatamente secondo queste regole, e col massimo vantaggio della nostra cara gioventù! Felice la prossima generazione, se tutti vogliate esser uniti concordemente con me per un'opera così salutare.

Rovereto, il 13 marzo 1835.

*ANTONIO ROSMINI-SERBATI,
Arciprete Decano.*

REGOLE

DELLA DOTTRINA CRISTIANA

DELLA PARROCCHIA DI S. MARCO DI ROVERETO.

«Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedite: a chi è come loro infatti appartiene il regno di Dio. 15In verità io vi dico: chi non accoglie il regno di Dio come lo accoglie un bambino, non entrerà in esso. E, prendendoli tra le braccia, li benediceva, imponendo le mani su di loro».

Marco 10,13-16.

1. Le nostre Dottrine si dividono in quelle degli adulti, e in quelle dei fanciulli. Chiamiamo le prime *Dottrine maggiori*, le seconde, *minori*. Le seguenti regole riguardano principalmente queste ultime.

CAPO PRIMO.

REGOLE RIGUARDANTI I FANCIULLI

§ 1.

Delle Classi.

2. Le classi della nostra Dottrina cristiana sono quattro.
3. La prima ha tre divisioni le altre non si suddividono per gradazione d'insegnamento, ma qualora lo richieda l'eccessivo numero dei fanciulli, questi si distribuiscono a più maestri.
4. Ogni divisione, come pure la seconda e terza classe, hanno due parti uguali quanto alla materia dell'istruzione. La prima si compone dei fanciulli e fanciulle che frequentano le nostre scuole normali, e la seconda abbraccia quelli che non le frequentano.

5. La quarta classe dei fanciulli ha tre parti uguali quanto alla materia dell'istruzione; la prima di quelli che frequentano le scuole ginnasiali, la seconda di quelli che frequentano le scuole elementari, la terza di quelli che non frequentano scuole. La quarta classe delle fanciulle ha due sole parti, di quelle cioè che usano alle scuole delle Dame Inglesi e di quelle che non la usano.

§ 2.

Distribuzione dei fanciulli nelle classi e materie d'insegnamento.

6. I fanciulli saranno divisi secondo l'età e il sapere.

7. Perché un fanciullo sia ammesso all'istruzione che si fa agli adulti in chiesa, è necessario 1° che abbia almeno quindici anni compiuti; 2° che sappia a mente tutto il Catechismo; 3° che intenda sufficientemente le cose principali; 4° che abbia fatto la prima comunione.

8. Perché un fanciullo della terza classe possa passare nella quarta, deve sapere a mente tutto il compendio del Catechismo maggiore.

9. Perché un fanciullo della seconda classe possa passare alla terza, deve sapere perfettamente a memoria il piccolo Catechismo.

10. Perché un fanciullo della prima classe possa passare alla seconda, deve 1° sapere perfettamente a memoria il libretto intitolato *Introduzione alla Dottrina cristiana*, 2° e avere almeno compiuto l'ottavo anno d'età.

11. Le tre divisioni della prima classe saranno composte pressappoco di un egual numero di fanciulli, mettendo i più piccoli per età nella prima divisione e gli altri di mano in mano nelle altre due.

12. Nella terza divisione si devono insegnare anche le formule latine del Padre nostro, dell'Ave Maria, del Credo, ecc.; né passeranno a questa i fanciulli se non abbiano apprese nelle due prime le formule italiane.

13. Quello che si dice dei fanciulli, s'intende detto ugualmente delle fanciulle.

§ 3.

I luoghi in cui si fa la Dottrina.

14. Cinque sono i luoghi di questa parrocchia, nei quali si tengono le classi della Dottrina.

15. La cappella del Ginnasio. Qui si ammaestrano i giovani che vanno alle scuole ginnasiali e che formano una delle tre parti in cui si divide la quarta classe.

16. I luoghi contigui alla chiesa arcipretale di San Marco. Qui si ammaestrano i fanciulli che vanno alle scuole normali, divisi in quattro classi.

17. L'oratorio di S. Giuseppe e i luoghi contigui. Qui si ammaestrano i fanciulli che non frequentano scuole, divisi pure in quattro classi.

18. Luoghi annessi alla chiesa di Santa Maria Lauretana. Qui si ammaestrano le fanciulle che frequentano le scuole delle Dame Inglesi, divise in quattro classi.

19. I luoghi annessi alla chiesa di Santa Maria del Suffragio. Qui si ammaestrano le fanciulle che non frequentano scuole, divise pure in quattro classi.

CAPO II.

DEGLI INCARICATI DELLA DOTTRINA IN GENERALE²².

20. Il capo delle Dottrine è il Reverendissimo Arciprete.
21. Poi vi sono cinque direttori e quattro vice-direttori.
22. Poi due direttrici e due vice-direttrici.
23. I segretari delle dottrine sono quattro, scelti dal signor Arciprete fra i confratelli del SS. Sacramento e del Suffragio.
24. Quindici sono i maestri e dieci le maestre ordinarie.
25. I due priori, e i quattro assistenti delle Confraternite, hanno ufficio di visitatori delle Dottrine e sovrintendenti agli altri confratelli in esse impiegati.

22. Per questa parte, come anche per altre, Rosmini si è ispirato alle *Constitutioni et Regole della Compagnia et Scuole della Dottrina Christiana*, composte da S. Carlo Borromeo nel 1585 (Sono raccolte in *Acta Ecclesiae Mediolanensis*, vol. 3, coll. 149-261), riordinando e riformulando testi più antichi. Nel rispetto dello spirito originario dell'iniziativa, le *Constitutioni et Regole* borromaiche lasciano ampio spazio al laicato, che viene coinvolto a diversi livelli nell'organizzazione della Compagnia, ivi compreso il ministero catechistico inteso in senso stretto. Quest'ultimo è compito specifico di *maestri* e *maestre* (in origine detti *operai* ed *operaie*), coadiuvati però da tutta una serie di altre figure, quali i *portieri* e *silentieri*, cioè coloro che sovrintendono alla disciplina dei catechizzandi, *cancellieri*, *avisatori*, *priori* e naturalmente *sacerdoti*. L'organigramma prevede inoltre i *pacificatori*, incaricati di dirimere eventuali dissidi, come pure gli *infermieri*, cui tocca svolgere le opere di misericordia corporale tra le famiglie dei catechizzandi e tra gli stessi membri della Compagnia. Figura tradizionalmente legata alla Compagnia è anche quella del *pescatore*, incaricato di girare per le strade della parrocchia e ricordare a tutti, all'ora stabilita, il dovere di frequentare la "dottrina". Cfr. G. BIANCARDI, *Catechesi e predicazione nel beato Antonio Rosmini*, in "Salesianum", anno LXXII, n. 2, aprile-giugno 2010, p. 265-290.

26. Un sacerdote, un chierico, tre giovani e due pescatori formano la processione che va (cantando le litanie) ad invitare il popolo alla Dottrina.

27. Vi sono inoltre ventiquattro silenzieri e quattro bidelli.

28. Infine sta sempre preparato un certo numero di confratelli pronti a supplire negli uffici loro assegnati a quelli che mancano.

29. Tutti questi operai delle Dottrine dei fanciulli si riuniscono insieme una volta al mese, e l'Arciprete o un suo delegato spiega loro queste regole della Dottrina, esortandoli con breve allocuzione ad adoperarsi con vero zelo in un'opera così salutare.

Ora parleremo in particolare di tutti questi incaricati, cominciando dai maestri.

CAPO III.

REGOLE DEI MAESTRI DELLE PRIME TRE CLASSI.

30. Ogni maestro si formi un elenco esatto dei giovanetti della sua classe, in cui sia indicato il nome, il cognome, l'età, e il numero della casa. Di più vi sarà spazio per poter annotare 1° la diligenza nell'intervenire alla classe, 2° il profitto, che si rileva e nota ogni volta che si interroga, 3° il risultato dell'esame che si fa quando l'Arciprete visita la scuola.

31. Ogni maestro procuri di trovarsi per tempo nella sua classe per ricevervi i fanciulli.

32. Insegni loro ad entrare nella classe con rispetto e quiete e così pure ad uscirne in bell'ordine e senza agitazione e in generale metta ogni suo impegno per comporre i loro atti, portamenti e parole secondo le norme della modestia, che possono aggiungere tanto decoro alla giovane età.

33. All'inizio della scuola faccia recitare devotamente la preghiera preparatoria e le preghiere seguenti a quella (nella prima classe però bastano queste ultime), e infine gli atti cristiani. Dopo recitate le orazioni, e incominciato il silenzio, annoti i fanciulli che mancano con un punto, il quale sarà cancellato ove questi rechino plausibile scusa della loro assenza.
34. Le note del profitto sono quattro: e (Eminenza), i (prima classe), 2 (seconda classe), 3 (terza classe).
35. I maestri tengano buona concordia e amicizia cristiana con i confratelli silenzieri, od occupati in altri uffici, dai quali sono assistiti.
36. Non usino altri Catechismi, se non i prescritti alle singole classi, i quali sono: 1° il libretto d'introduzione alla Dottrina cristiana per la prima classe; 2° il piccolo Catechismo per la seconda; 3° il compendio del Catechismo maggiore per la terza e quarta.
37. Inoltre osservino puntualmente il metodo stabilito, il quale consiste nelle seguenti regole: 1° fare che il giovanetto impari bene a memoria il libro stabilito senza spiegazione; 2° solamente dopo che ha imparato un brano se ne cominci la spiegazione, la quale sia semplicissima nelle tre prime classi; 3° che la spiegazione sia inerente alle parole o frasi del Catechismo; 4° che si concluda la lezione con un ricordino o principio morale, che resti bene impresso nell'animo dei fanciulli.
38. I maestri qualora non potessero intervenire alla scuola, ne diano avviso in tempo al direttore, affinché possa provvedere per la classe un supplente.
39. Se trovassero qualche difficoltà nel fare scuola, o avvenisse loro di non poter correggere qualche fanciullo solito a cadere in conside-

revoles fallo, o disturbatore dei compagni, ricorrano al direttore, il quale provvederà e ammonirà il fanciullo e anche imporrà al medesimo qualche salutare castigo. Essi poi usino ogni pazienza e non diano segno alcuno d'iracondia, la quale nuoce assai all'educazione dei fanciulli e comunica loro un carattere aspro ed iroso, quando anzi conviene porre ogni sollecitudine per renderli sommamente dolci, mansueti e benevoli.

40. Giova moltissimo che sia il maestro come il direttore facciano conoscenza con i genitori e padroni dei fanciulli, andando talora per spirito di carità a casa loro, cercando d'interessarsi affinché vigolino che il fanciullo diligente intervenga alla scuola concordando con loro sui modi e tempi di correggere e castigare il fanciullo e si raccomanda tutto ciò soprattutto al loro caritatevole e prudente zelo, che sarà senza dubbio copiosamente ricompensato dall'eterno giudice.

41. Quello che s'è detto dei maestri, s'intende detto ugualmente delle maestre.

CAPO IV.

REGOLE DEL MAESTRO DELLA QUARTA CLASSE.

42. La quarta è una classe preparatoria all'istruzione comune degli adulti in chiesa.

43. Il corso di questa classe, come di tutte le altre, durerà almeno due anni.

44. La regola generale del metodo nostro è che il giovanetto prima sappia a memoria il testo del Catechismo usato nelle nostre Dottrine (il *Catechismo minore*) e poi che ne intenda anche il significato.

45. Sebbene si supponga che i giovani che passano dalla terza nella quarta classe conoscano perfettamente a memoria tutto il testo del

Catechismo, tuttavia il maestro della quarta classe dovrà cominciare dall'assicurarsi di ciò, verificando prima se i giovanetti lo sanno veramente. Dove molto loro mancasse a saperlo, converrà che il maestro della quarta rimetta il fanciullo al direttore della Dottrina, perché gli assegni una classe più idonea. Se poi poco mancasse al giovane per sapere il testo a memoria, gli farà imparare quello che non sa, o apprendere meglio e lo interrogherà fino che lo sappia a pieno. E questo primo esercizio di memoria, dove necessario, lo faccia ad ogni lezione almeno per un quarto d'ora e passi poi a fare la spiegazione nel tempo che gli rimane.

46. La spiegazione sarà inerente alle parole del Catechismo, del quale sarà sempre letto un brano prima di cominciarne la spiegazione e di quel brano saranno spiegate tutte le parole o frasi che lo compongono.

47. La spiegazione sia condotta in modo da riassumersi in qualche principio morale, che resti bene stampato nell'animo del fanciullo; con questo principio si accomiati dalla scuola.

48. Il maestro avrà un elenco diligente dei nomi, cognomi e numero della casa dei giovani; nel qual elenco annoterà 1° la diligenza, 2° il profitto, 3° il risultato dell'esame, che si fa in presenza della Commissione alle Dottrine. Queste note sono importanti al fine di distribuire secondo giustizia i biglietti d'onore e i premi, e a conoscere esattamente quali giovani meritino di passare ad una istruzione maggiore, e in generale per aggiungere stimolo di apprendere ai fanciulli.

CAPO V.

REGOLE DEL DIRETTORE DELLE DOTTRINE MINORI, E DEL VICE-DIRETTORE.

49. Cinque sono i direttori delle Dottrine. Il primo presiede alle scuole annesse alla chiesa arcipretale di S. Marco; il secondo a quelle annesse all' oratorio di S. Giuseppe; il terzo a quella della cappella del Ginnasio, e per questa è pregato di esser direttore il prefetto dello stesso Ginnasio; il quarto regola le scuole di Santa Maria Lauretana; e il quinto quelle di Santa Maria del Suffragio.

50. Il direttore delle Dottrine minori è il centro e il legame d'unione dei maestri e dei confratelli. Deve saper guadagnarsi con maniere affabili, con prudenza e zelo il loro affetto, la loro stima e confidenza, affinché ricorrano spesso a lui in ogni necessità, con loro piacere e soddisfazione e con buon profitto delle scuole.

51. Egli è anche il padre dei fanciulli e avrà per essi la più tenera affezione di carità.

52. Sia diligente nell'intervenire alle Dottrine, per osservare se mancano maestri, e in caso di mancanza supplisca egli stesso, o trovi con chi opportunamente sostituire.

53. Stia attento che si conservi la quiete, e udendo alcun disturbo, accorra a porvi rimedio.

54. Vegli affinché i maestri, i confratelli, i portinai e i silenzieri intervengano prontamente e facciano prudentemente il loro ufficio.

55. Chiamato dal maestro faccia le correzioni e colla debita prudenza imponga castighi adatti ai fanciulli indisciplinati.

56. Badi che non manchino i Catechisti, e che siano puntualmente

osservate le regole stabilite alle nostre Dottrine, coane pure che si mantenga il metodo prescritto nell'insegnare, e che i maestri formino gli elenchi dei giovanetti colle note di diligenza e di profitto.

57. Procuri con zelo tutto ciò che crederà vantaggioso al vero bene della gioventù che viene istruita nelle nostre scuole catechistiche, nutrendo verso tutti i giovanetti un interesse e amore di padre, e imparando a conoscere i loro genitori, e trattando con essi.

58. Il direttore è membro della Commissione che visita mensilmente le Dottrine dei fanciulli.

59. I quattro curati cooperatori dell'Arciprete di S. Marco sono vice-direttori nati per le chiese di S. Marco, per l'oratorio di S. Giuseppe, per Santa Maria Lauretana e per Santa Maria del Suffragio. Essi aiuteranno con tutto lo zelo i direttori, e suppliranno a tutto ciò che questi non possono fare a piena eseguitamento di queste regole.

CAPO VI.

REGOLE DEL DIRETTORE DELLE DOTTRINE MAGGIORI.

60. Il direttore delle Dottrine minori nella chiesa di S. Marco, di Santa Maria Lauretana, e di Santa Maria del Suffragio, è anche direttore delle Dottrine maggiori, cioè di quelle degli adulti.

61. Al direttore della Dottrina maggiore appartiene il vegliare sull'esatto mantenimento delle ore in cui si fanno i catechismi, come nella tavola posta al fine di questo capitolo.

62. È sua incombenza il far sì che non manchino all'ora debita i chierici, i pescatori e confratelli, i quali girino per la città nel debito modo e mancandone qualcuno, egli dalla lista dei supplenti, che formerà e terrà presso di sé, sceglierà quelli che sopperiscano ai mancanti, avvisandoli e pregandoli di ciò in tempo opportuno. Ve-

drà pure che la processione sia accompagnata da un sacerdote, tutte le volte che ciò sia possibile.

63. Egli si recherà nella chiesa per tempo, e farà cominciare all'ora prescritta il canto delle lodi spirituali. Finito il canto, reciterà l'orazione e le seguenti preghiere:

Orazione

da dirsi prima d'incominciare la Dottrina cristiana

O Signore Gesù Cristo, maestro e luce del mondo, che hai redento la Chiesa col tuo sangue, istruita colla tua parola, vivificata col tuo Spirito, ti supplichiamo benignamente: rivolgiti il tuo sguardo a noi, tuoi discepoli, uniti insieme per imparare i tuoi preziosi insegnamenti. Accompagna la voce dei tuoi ministri con la voce interiore della tua grazia, affinché, aperti gli occhi della fede già chiusi dal peccato, possiamo conoscere e contemplare il Padre celeste, solo fine e beatitudine nostra, e te, da lui mandato e unica strada che a lui conduce; fa che conoscendo e amando il nostro fine e il mezzo per conseguirlo, abbiamo in noi stessi quella vita eterna da te promessa. Amen.

Ant. Vieni, o Spirito santo, riempi i cuori dei tuoi fedeli, ed accendi in essi il fuoco del tuo amore.

Signore, pietà; Cristo, pietà; Signore, pietà.

Padre nostro, ...

† E non c'indurre in tentazione.

R. Ma liberaci dal male.

†. Mandate il tuo Spirito, e rinnoverai la faccia della terra.

†. Signore ascolta la mia preghiera

R. E il mio grido giunga fino a te.

†. Il Signore sia con voi.

R. E col tuo spirito.

Preghiamo.

Ti supplichiamo, o Signore, illumina con la luce della verità le nostre menti, perché possiamo vedere ciò che dobbiamo fare ed abbiamo la forza di operare tutto ciò che è giusto. Per Cristo nostro Signore. Amen.

64. Due o tre minuti prima dell'ora darà un segno di campanello ad indicare la fine della Dottrina; la terminata quale, reciterà a con il popolo gli atti cristiani, e poi farà cantare il *Laudate Dominum*, ecc., a cui si alterna il *Lodato sempre sia il nome di Gesù*, ecc.

65. Avrà una nota esatta dei confratelli che si adoperano nell'opera della Dottrina cristiana, con i loro uffici; vedrà che ciascuno faccia debitamente ciò di cui fu incaricato; li dirigerà a tal fine; e ogniqualvolta manchi qualcuno, sceglierà ed avviserà dei supplenti, perché tutti gli uffici siano puntualmente eseguiti.

66. Starà attento che nelle panche del coro interno ed esterno, o nella chiesa, non stiano ragazzi e, trovandone, li rimanderà alle loro classi.

Ora

in cui comincia e finisce la Dottrina nelle diverse stagioni dell'anno.

67. Dal mese di novembre fino a quaresima si suona la campana alle ore 13.45; alle ore 14.00 si comincia a cantare fino alle 14.15. Dalle 14.15 fino alle 15.00 si fa la Dottrina.

68. Dall'inizio della quaresima fino a Pasqua si suona alle 14.15; alle 14.30 si canta fino alle 14.45. Dalle 14.45 fino alle 15.30 si fa la Dottrina.

69. Dopo Pasqua fino a tutto agosto si suona alle 14.45; alle 15.00 si canta fino alle 15.15. Dalle 15.15 fino alle 16.00 ,si fa la Dottrina.

70. Durante il suono della campana i tre giovani insieme ad un sacerdote, o ad un chierico ed ai pescatori, vanno colla croce ad invitare il popolo, cantando le Litanie di Maria Vergine.

CAPO VII.

REGOLE DEI CONFRATELLI ASSISTENTI ALLE DOTTRINE CRISTIANE.

71 I confratelli che si adoperano nell'opera tanto meritoria delle Dottrine cristiane, devono essere animati da uno spirito di prudenza e di carità, operando in ogni cosa per la sola gloria di Dio e per il bene dei fanciulli, che in Gesù Cristo devono amare teneramente, pensando spesso alla preziosità delle loro anime, costate tanto al divino Redentore.

72. Essi saranno diretti nell'esecuzione dei loro compiti dai direttori delle Dottrine e dal loro priore, che si confronterà spesso con i direttori, facendo, tutto ciò che questi suggeriranno.

73. Chiamati dai maestri, si presteranno pure con zelo amoroso in tutto ciò che può giovare al buono andamento dei catechismi e al profitto spirituale dei giovanetti.

74. I loro uffici stabili sono i seguenti: 1° membri della Commissione alle Dottrine sono i priori, ed essendo essi impediti, i loro assistenti; 2° quattro confratelli fungono da segretari ed altri quattro da sotto-segretari; 3° alcuni come pescatori; 4° altri come silenzieri; 5° alcuni come portinai; 6° altri come bidelli.

75. Al priore spetta il vigilare perché tutti i confratelli siano ben distribuiti in ogni luogo, non manchino o, mancando, vi sia sempre chi

supplisca e tutto segua in bell'ordine e somma concordia di carità. Egli comunicherà direttamente col direttore delle Dottrine minori e con quello della maggiore e prenderà da questi informazioni e suggerimenti.

76. I priori e gli assistenti interverranno alle visite mensili delle Dottrine minori che fa il Reverendissimo signor Arciprete colla Commissione, come pure alla distribuzione dei premi.

77. È ufficio principalmente dei segretari il conoscere diligentemente i fanciulli e fanciulle che intervengono alle classi, i loro genitori e padroni, e di comporre gli elenchi dei fanciulli, cioè uno generale per l'Arciprete, uno per ciascuno dei direttori dei fanciulli o fanciulle loro soggetti, e uno per le singole maestre e maestri, qualora questi non se li formino da sé stessi.

78. Si raccomanda ai pescatori, silenzieri, bidelli, e a tutti in generale, di non mai usare parole oltraggiose o di collera coi giovanetti, molto meno batterne qualcuno, bensì dimostrarsi con essi urbani, sofferenti, e pieni di caritatevolissima prudenza.

79. I confratelli genitori daranno esempio agli altri fedeli di un'ottima educazione dei loro figli, particolarmente facendoli intervenire alle Dottrine cristiane e procurando che si distinguano con vero profitto.

80. Grandissimo atto di carità faranno i confratelli che aiuteranno di tutto cuore l'Arciprete, i direttori e i sacerdoti che insegnano, a far sì che nessun fanciullo, per quanto è possibile, manchi alla Dottrina e tutti vi approfittino; né ricuseranno quelle cure che si rendono necessarie all'ottenimento di un tanto fine, per quanto le loro occupazioni glielo permettano.

CAPO VIII.

REGOLE DELLA DIRETTRICE E VICE-DIRETTRICE.

81. All'ufficio della direttrice si aspetta il visitare di quando in quando le Dottrine delle fanciulle personalmente, o mediante la vice-direttrice, che la sostituisce quando mancasse, o con questa insieme.

82. La direttrice e la vice-direttrice, o l'una di esse, interverrà all'esame finale ed alla distribuzione dei premi delle fanciulle.

83. Interverrà anche all'esame mensile che le fanciulle sostengono in presenza della Commissione alla Dottrina cristiana.

84. La direttrice è il capo e il centro d'unione delle maestre. Procurerà non solo di conoscerle, ma di legarsi con esse mediante una cristiana amicizia e un comune impegno di giovare al vero bene delle anime delle fanciulle.

85. Vedrà pure di conoscere con spirito di carità le fanciulle, soprattutto le più bisognose spiritualmente e corporalmente, e far loro da madre.

86. È raccomandato al suo zelo l'infondere coraggio di quando in quando alle maestre ed alle discepole con parole esortatorie. Ed ove venga a conoscere qualche inconveniente o relativo al metodo stabilito, o alle maestre, o alle fanciulle, cerchi di toglierlo, ovvero notifichi la cosa al direttore o all'Arciprete, perché vi ponga rimedio.

87. Infine se alla mente della direttrice o sua vicaria sovvenga qualche utile provvedimento a miglioramento della educazione cristiana della nostra gioventù, ella potrà suggerirlo al direttore o all'Arciprete.

CAPO IX.

REGOLE DELLA COMMISSIONE ALLE DOTTRINE.

88. La Commissione alle Dottrine cristiane è composta del Reverendissimo signor Arciprete, dei cinque direttori delle Dottrine, dei due priori delle Confraternite del SS. Sacramento e del Suffragio, e dei loro assistenti.

89. Una volta al mese la Commissione visita le Dottrine minori. Il primo mese visita le classi dei fanciulli che vanno alle scuole ginnasiali e normali pubbliche; il secondo mese le classi delle fanciulle che vanno alle scuole delle Dame Inglesi; il terzo mese visita le classi dei fanciulli che non frequentano le scuole pubbliche; e il quarto mese visita le classi delle fanciulle che pure non usano a scuole; e poi ripete il giro da capo.

90. Quando giunge la visita, il signor Arciprete designa tre dei membri sacerdoti, che formano parte della Commissione, a presiedere all'esame di tre classi, assegnando a ciascuno la sua classe. Ogni sacerdote è accompagnato e assistito da un confratello assistente, il quale s'informa in quest'occasione se i confratelli assegnati alla scuola in qualità di silenzieri o in altri uffici, fecero quanto è loro prescritto dalle regole.

91. L'Arciprete poi prende la classe che rimane, che ora è una, ora un'altra, nella quale egli presiede personalmente all'esame, ed è assistito da due sacerdoti, membri della Commissione, che lo aiutano ad esaminare i fanciulli d'ambo i sessi. Così pure fanno compagnia all'Arciprete le direttrici e vice-direttrici, i priori delle Confraternite e un confratello assistente.

92. Quando è stata visitata la sezione dei fanciulli che frequentano le nostre scuole elementari maggiori, allora si visita anche la scuola

parrocchiale della cappella del Ginnasio, dove (se non la prende da visitare l'arciprete stesso) viene pure mandato un sacerdote e un confratello assistente, e in tal caso rimane coll'Arciprete un sacerdote solo e i due priori delle Confraternite.

93. Per l'esame, sarà preparato un tavolino in ogni classe, con qualche sedia per il presidente, per le direttrici e vice-direttrici, per i priori dei confratelli e assistenti, e per il maestro o maestra della scuola, e altre persone di riguardo che fossero presenti.

94. La materia dell'esame in ogni classe è quella parte di Catechismo che fu insegnata dall'inizio dell'anno, o dall'ultima visita a quel tempo.

95. Quando per il troppo numero dei giovanetti di una classe non si potessero esaminare tutti, come sarebbe desiderabile, allora si estrarranno a sorte i nomi di quelli che si esamineranno; sarà il direttore coll'aiuto del segretario a preparare in ogni classe i biglietti con sopra scritti i nomi di tutti i fanciulli della classe.

96. Dopo l'esame si sceglieranno i migliori, uno ogni otto, ai quali si distribuiranno gli attestati di profitto.

CAPO X.

I PREMI.

97. Verso la fine dell'anno si distribuiscono i premi ai fanciulli e alle fanciulle che più si distinsero in pietà, profitto, diligenza e docilità.

98. Il maestro o maestra, il direttore e l'Arciprete, sulla base delle note tenutesi durante l'anno, definiranno quali siano i fanciulli più meritevoli. Ogni otto fanciulli si assegna un premio ed una menzione onorevole.

99. La prima settimana di agosto ciascun maestro consegna al direttore la nota della sua classe, le maestre alle direttrici, e in una riunione presieduta dall'Arciprete, viene definito il numero e le persone dei premiati.

100. È ufficio del segretario con i suoi assistenti formare un elenco generale di tutti i fanciulli premiati ed encomiati, conformemente a quanto stabilito nella riunione.

101. Disposta così ogni cosa, l'ultima domenica di agosto si distribuiscono solennemente questi premi, che sono libretti di devozione, e ricordi onorevoli, formati da un'immagine o altro regalino devoto; questi e quelli accompagnati da biglietti sottoscritti dall'Arciprete, dal direttore e dal maestro o maestra.

102. I premi dei fanciulli si distribuiscono nell'oratorio di s. Giuseppe, quelli delle fanciulle nella chiesa di santa Maria del Suffragio.

103. L'apparato sarà solenne, i fanciulli saranno disposti in buon ordine nel luogo stabilito, addobbato a festa. L'Arciprete siederà dinanzi a un tavolo coperto con tappeto, sul quale staranno i premi da distribuirsi; intorno a lui faranno corona i direttori, i maestri e confratelli assistenti, e da una bigoncia dopo qualche proemio verranno classe per classe chiamati i fanciulli più degni a ricevere dalle mani dell'Arciprete il premio od il ricordo onorifico.

104. Ciò che si disse della distribuzione dei premi dei fanciulli, s'intenda detto anche della distribuzione dei premi alle fanciulle. Qui però vi sarà un luogo dignitoso a parte per le direttrici e per le maestre.

CAPO XI.

AVVERTIMENTI DA LEGGERSI AI FANCIULLI E FANCIULLE DELLA DOTTRINA CRISTIANA DUE VOLTE L'ANNO, ALL'INIZIO DEL CORSO E DOPO LE FESTE DI PASQUA.

105. Interverrete con diligenza e amore alla Dottrina cristiana.
106. Non entrerete nelle vostre classi dalla porta della chiesa, ma da quella della sacristia, o dell'oratorio destinatovi e da questa stessa parte pure uscirete.
107. Venendo alla propria classe ciascuno si mostri composto, non faccia rumore; così pure uscendo dalla medesima.
108. Entrati in classe, andate al posto assegnatovi e non mutate mai luogo.
109. Ascoltate con attenzione e premura le istruzioni del maestro e conservate la quiete e l'ordine. Nessuno parli, giuochi, o disturbi i compagni; ricordandovi sempre d'essere nella casa di Dio e alla presenza di superiori dove siete venuti per apprendere e salvare le vostre anime.
110. Se qualcuno di voi riceve qualche offesa e disturbo dai suoi compagni, non si vendichi mai, ricorra piuttosto con prudenza al maestro, che risolverà il disordine.
111. Abbiate ogni rispetto, riverenza e gratitudine non solo per i maestri, ma anche per tutti quelli che vi usano la carità di vigilare sulla vostra condotta.
112. Non uscirete dalla classe senza permesso e lo domanderete, in caso di bisogno, senza parole, alzando una mano e uno alla volta. Uscendo poi, ritornerete con tutta sollecitudine in classe.

113. Venendo qualche superiore nella scuola, come il Reverendissimo signor Arciprete, o la Commissione, dimostratevi educati e riverenti alzandovi in piedi e poi al segno del direttore o maestro sedendovi in silenzio.

114. Nessuno deve rispondere se non interrogato, quand'anche sapesse bene la cosa, perché non deve cercare di mettersi in evidenza fuori tempo, cioè quando non è richiesto.

115. Coloro di voi che mancassero quattro volte di seguito senza legittima scusa, perdono il diritto all'acquisto degli attestati onorifici per tre mesi.

116. Gli attestati onorifici si distribuiscono ogni mese, venendo in visita la Commissione.

117. A meritare questi attestati, come anche i premi, è necessaria la diligenza nell'intervenire, la quiete e la morigeratezza nello stare a scuola, ed il profitto nell'imparare.

118. I premi sono distribuiti in chiesa. A quelli poi che si avvicinano in valore ai premiati, sarà consegnato un biglietto a stampa a testimonianza del loro merito.

119. Pensate, o cari fanciulli, che la Dottrina cristiana v'insegna a vivere secondo la volontà di Gesù Cristo, e che vi fa ottenere, dopo una vita conformata al suo esempio, una gloria simile alla sua nel Paradiso.

120. A questo premio voi dovete pensare, o miei cari, ch'è il maggiore di tutti i premi ed onori che acquistate quaggiù e così vi riuscirà facile ogni studio, dolce ogni fatica, e la Dottrina cristiana a voi sarà cosa carissima, come ella vi è vantaggiosissima.

CAPO XII.
INDULGENZE CONCESSE DAI SOMMI PONTEFICI
A QUELLI CHE INSEGNANO OD APPRENDONO
LA DOTTRINA CRISTIANA.

Il Sommo Pontefice Paolo V, con Breve dei 6 ottobre 1607, ha concesso le seguenti Indulgenze:

1° Chi favorirà che i fanciulli, i servitori o altre persone vadano a imparare la Dottrina cristiana, *Indulgenza di giorni 200.*

2° A tutti i maestri di scuola che nei giorni di festa condurranno i loro discepoli alla Dottrina cristiana, e gliela insegneranno, *per ogni volta sette anni d'Indulgenza.* E se nei giorni di lavoro nelle proprie loro scuole la spiegheranno, *Indulgenza di giorni 100.*

3° A tutti i padri e le madri di famiglia, che nelle proprie case spiegheranno la Dottrina cristiana ai figli ed alle persone a loro servizio, *per ciascuna volta 100 giorni d'Indulgenza.*

4° A tutti i fedeli cristiani che per mezz'ora studieranno o per insegnare o per imparare la Dottrina cristiana, *per ogni volta 100 giorni d'Indulgenza.*

5° A tutti i fedeli cristiani dell'uno e dell'altro sesso, e di qualsiasi età, soliti radunarsi nelle scuole o nelle chiese per imparare la Dottrina cristiana, se si confesseranno, in tutte le feste della Beatissima Vergine, *Indulgenza di tre anni* in ciascuna di dette feste; e gli abili alla santa Comunione, se riceveranno devotamente il SS. Sacramento, *Indulgenza di cinque anni.*

A tutte queste Indulgenze la Santità di PP. Clemente XII, con suo Breve del 28 giugno 1735, aggiunge *l'Indulgenza di sette anni ed altrettante quarantene* a tutti i fedeli dell'uno e dell'altro sesso ogni volta che, *confessati e comunicati*, assisteranno al Catechismo, o insegneranno la Dottrina.

Infine a quelli che avranno il pio costume di assistere o di insegnare la Dottrina, lo stesso PP. Clemente XII, nel citato Breve, concede, *confessati e comunicati, Indulgenza plenaria* nei giorni del Santo Natale di nostro Signor Gesù Cristo, di Pasqua di Risurrezione, e dei santi apostoli Pietro e Paolo.

